

La seconda Conferenza Internazionale Europea tenutasi a Paestum ha definito la linea guida per l'immediato futuro. Il coordinatore, avv. Dario Incutti, ha annunciato che la prossima tappa è la Russia

I giuristi "Europei liberi" si incontrano a Paestum con i colleghi tunisini

Seconda Conferenza Internazionale Europea (Cie) promossa dalla camera penale salernitana e dal Comitato Internazionale di Giuristi Europei (Cige).

I GIURISTI EUROPEI ED ARABI A CONFRONTO. IL RUOLO DELL'AVVOCATURA NELLA RIVOLUZIONE TUNISINA.

L'onda del cambiamento è inarrestabile. Il desiderio di pace e libertà ha fatto scaturire la rivolta, il riscatto da parte delle popolazioni del Medio Oriente alla ricerca di un modello di democrazia che si armonizzi con la cultura e le tradizioni di quelle stesse.

Malgrado il disorientamento in cui versano le democrazie occidentali causato dall'incertezza verso il futuro, dalla constatazione che non è possibile contare su una crescita continua del mercato economico e di quello del lavoro, dalla mancanza di garanzie per le nuove generazioni di una migliore esistenza, altri popoli, non appartenenti all'Occidente industrializzato, invero, guardano a queste democrazie invidiandone lo stile di vita, il costume, la libertà.

Mohamed Ali Gherib, avvocato della Corte di Cassazione in Tunisia, che ha incontrato i giuristi italiani ed europei a Paestum domenica 15 maggio 2011, presso la Sala Cassandra dell'Hotel Ariston, in occasione della II Conferenza Internazionale Europea, è riuscito, con la viva intensità propria di chi ha vissuto da protagonista la trasformazione, a trasmettere, a rendere vivo, quell'anelito di libertà che ha animato la rivolta del popolo tunisino.

Solo recandosi in Tunisia, sull'altra sponda del Mare Nostrum, cercando peraltro di avere un contatto con i rappresentanti di base delle Istituzioni, si riesce a percepire cosa significa vivere in un regime: si scopre, sebbene nella condizione agevolata di essere un "turista occidentale", che sono negati i diritti, per noi naturali, di esprimere liberamente il proprio pensiero, di riunirsi e confrontarsi nel dialogo e nelle idee.

Ricordo le difficoltà e la tensione vissuta

quando, da avvocati, nel settembre 2009, ci recammo al Palazzo di Giustizia di Tunisi per incontrare i nostri colleghi tunisini: riu-scimmo a tenere l'incontro, grazie alla mediazione dell'avvocato Gherib, ma fummo controllati a vista dalla Guardia nazionale, con qualche momento di reale tensione.

Solo dopo essersi imbattuti in questa realtà, si riesce a comprendere il senso dell'affermazione con cui il "fratello" avvocato Ali Gherib ha iniziato la sua relazione: "Quando venivo nel vostro paese, vi invidiavo"... Ebbene, invidia, perché la libertà mi-nime, durante il regime di Ben Ali, il presidente decesso, in Tunisia erano negate. E gli avvocati tunisini hanno svolto un ruolo preponderante in quella che viene, forse impropriamente, definita "la rivoluzione dei gelsomini", poiché la locuzione sembra e-dulcorare una realtà amara, quello che è stato un avvenimento cruento, poiché la rivolta tunisina ha avuto picchi di grande tensione, grossi movimenti popolari e i suoi martiri -sono stati trecento-, anche se poi l'attenzione dei media occidentali sulla stessa è an-data man mano svaporando a causa del dilagare, a macchia d'olio, del movimento rivoluzionario negli altri Paesi arabi del Mediterraneo. Se è vero che la rivoluzione del popolo tunisino è stata spontanea ed orfana di veri "leaders", è altrettanto vero che gli avvocati tunisini hanno contribuito ad incanalare in un'ideologia politica finalizzata alla creazione di un sistema democratico costituzionale, dunque appropriandosi, attraverso concrete rivendicazioni di "libertà e dignità".

Non è sfuggito al Presidente della Camera Penale Salernitana, avv. Silverio Sica, di sottolineare lo spirito, la congiuntura comune agli avvocati di ogni nazione, ovvero la necessità ineludibile di porsi a garanzia dei diritti fondamentali di libertà e dignità del cittadino dinanzi al meccanismo giudiziario.

Così come non è sfuggito al Procuratore Generale della Repubblica, Sua Eccel-



Il Procuratore della Cassazione, dott. Vitaliano Esposito

lenza Vitagliano Esposito, che ha presieduto la Tavola Rotonda, ribadire ancora una volta che il senso di giustizia e di garanzia dei diritti della persona si pongono al di sopra della stessa legalità per ogni Istituzione nazionale e che la Carta Europea dei Diritti Fondamentali dell'uomo costituisce la piattaforma su cui, in modo diretto e senza il filtro della Corte Costituzionale, ogni Corte e ogni Tribunale europeo devono innestare il proprio giudizio. Tra gli interventi va ricordato quello dell'avv. Naddeo che ha portato il saluto del prof. Andrea R. Castaldo e del prof. Carmine Pepe entrambi dell'Università di Salerno. Nel saluto conclusivo il Coordinatore del Comitato, avv. Dario Incutti, ha annunciato altre iniziative e tra queste del prossimo incontro con i giuristi russi e l'Università di Mosca. Inoltre hanno preso parte all'importante convegno, il prof. Pasquale Policastro della Università di Stettino (Polonia), l'avv. Luigi Maiello dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, l'avv. Nello Guariniello (Camera penale) e la professoressa Ornella Cavazza (Università d'Inghilterra).

Avv. Stefania Forlani



Avanza l'Europa con la Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi

Nell'incontro internazionale a Paestum del 15 maggio 2011, alla presenza del dott. Vitaliano Esposito, l'avv. Mohamed Ali Gherib, de Cassation-Tunis, ed il Presidente avv. Dario Incutti, e tutti i promotori si è sancita una maggiore sinergia anche con la Tunisia. Qui di seguito riproponiamo la "Carta di Paestum".

«Le interdipendenze giuridiche, politiche, economiche, e sociali che caratterizzano in misura crescente il tempo presente sollevano questioni fondamentali come la comprensione ed il rispetto della dignità dell'essere umano, la protezione delle manifestazioni caratterizzanti la vita e l'attività umana, il riconoscimento della ricchezza propria di ciascuna cultura e della cultura umana nel suo complesso, la valorizzazione delle risorse energetiche e del loro uso consapevole e sostenibile, uno sviluppo economico diretto a fini pacifici ed uno sviluppo tecnologico rispettoso della identità e della intangibilità della persona umana che è fine di ogni azione individuale e collettiva, una attenzione vigile al clima ed alla biosfera, la preservazione delle risorse idriche, che sono base indispensabili della vita.

Riconoscendo che il ruolo del diritto non è quello di adattarsi alle situazioni di fatto, ma di sviluppare un progetto di trasformazione economica, politica, sociale ed economica in grado di esprimere quelle caratteristiche di equità e giustizia, da sempre poste alla base di ogni regola degna della denominazione di diritto.

Di fronte alle responsabilità che discendono dal fatto che, il giurista è chiamato quotidianamente a confrontarsi con

gli effetti delle norme e degli ordinamenti sulla vita di ciascuno e di tutti, e che questa responsabilità trascende i confini degli stati e delle regioni, nella piena coscienza che l'associazionismo, per il giurista, non è solo espressione di libertà, ma è manifestazione di un dovere fondamentale diretto alla ricerca, attraverso la riflessione e il dibattito, dei modi e delle forme più adeguate per assistere la persona mediante gli strumenti propri della vita sociale organizzata, sostenuti dall'insegnamento della Storia, che richiede al diritto di trascendere i confini e le civiltà e di diventare strumento di operoso servizio. Convinti che un'organizzazione paneuropea dei giuristi, libera e forte, debba essere non solamente strumento di riflessione, ma di azione e di sviluppo cosciente, Deliberiamo riuniti la costituzione dell'Unione Paneuropea dei Giuristi.

Il documento è firmato da:

- Dario Incutti (Italia)
- Andrzej Balaban (Polonia)
- Pasquale Policastro (Polonia)
- Marth Entin (Russia)
- Jacques Meylan (Svizzera)
- Ibrahim Kaboglu (Turchia)
- Irina Backe (Svezia)
- Janusz Slugocki (Polonia)
- Charles C. Coyne (Usa)
- Teresa Freixes (Spagna)
- Ornella Cavazza (Inghilterra)
- Emilio Castorina (Italia)
- Carmine Pepe (Italia)
- Luigi Maiello (Italia)
- Arturo Frojo (Italia)
- Nello Guariniello (Italia)
- Emilia Vigliar (Italia)
- Nicola Nigro (Italia)



L'Italia delle riforme: spesa pubblica e

La riforma della seconda Camera, se ben costruita, non solo inciderà sulla forma di stato completando il disegno federale, quanto potrà apportare notevoli vantaggi economici alla nazione.

L'unico punto non toccato dalla riforma del titolo V della Costituzione, intervenuta con la L. Cost. n. 3/2001, è la mancata creazione della seconda Camera, definita Camera delle Regioni. In tal modo, gli interessi locali continuano a non trovare protezione e vengono esclusi dal circuito legislativo costituzionale. Ma il vantaggio di una riforma in tal senso, e cioè la trasformazione del Senato in un organo posto a tutela degli interessi locali (bicameralismo imperfetto) potrebbe salvare l'economia nazionale.

Vero è che la carente volontà riformatrice del legislatore si esprime allorché nel creare il c.d. "pacchetto delle riforme" ometterebbe tale passaggio, includendo la soluzione del problema in una seconda "trance", che prevedeva anche la riforma della forma di governo, per cui oggi abbiamo una riforma "monca" che continua ad essere tale dal 2001 e che a ragione viene definita "federalismo minimo". Ma quali sono i vantaggi di una riforma immediata della seconda

Camera? Anzitutto, il sistema monocamerale per le materie di competenza statale creerebbe procedure rapide per la definizione del procedimento legislativo. Il Senato delle Regioni interverrebbe soltanto per questioni prettamente locali, a tutela dei relativi interessi.

Come comporre la seconda Camera? La ragione vorrebbe soprattutto che i relativi rappresentanti fossero scelti tra gli stessi consiglieri regionali, quali rappresentanti territoriali, se non altro per la conoscenza dei problemi locali rappresentati. E la loro indennità per la funzione, svolta in seno al Consiglio Regionale, eviterebbe eventuali duplicazioni relative all'elezione di altri soggetti che dovrebbero rappresentare lo stesso territorio. Il rappresentante regionale in Senato, quindi, dovrà contentarsi della sola indennità corrispostagli dalla Regione. Se si pensa che il bilancio del Senato, per l'anno 2008, è pari a euro 594.500.000 e non si discosta molto dalla cifra dell'anno precedente, si può dedurre quanta responsabilità abbia il nostro legislatore, per non aver affrontato fin dal 2001 tale problema. Si parla, tra l'altro, di riduzione del numero di deputati e senatori, cosa che neanche è avvenuta

e che, comunque, se si fosse realizzata, avrebbe ampiamente superato il numero dei rappresentanti previsti in altri Stati molto più vasti del nostro (vedi il sistema degli U.S.A.). Anche ipotizzando che le venti Regioni italiane scegliessero quali propri rappresentanti alla seconda Camera cinque deputati regionali, si giungerebbe ad un numero tale da poter

interferire pesantemente, con una ridottissima spesa (per cento deputati), sull'economia nazionale, mediante l'eliminazione della seconda Camera, oggi gravata dal costo di 315 senatori.

Carmine Pepe
Ordinario presso l'Università degli Studi di Salerno



Segue dalla prima pagina - editoriale di Alfredo Boccia

lo spazio adeguato. Nonostante il milione di spese sostenute per la campagna elettorale dalla pattuglia di oltre tremila candidati. Soprattutto a sud di Salerno il quadro è imbarazzante per gli amministratori, chiamati a fronteggiare le istanze dei cittadini con risorse finanziarie esigue.

A mancare sono anche progetti ed impegno, come volontà di guardare oltre il proprio naso e capacità di rimboccarsi le maniche. Esempio il caso degli operai che hanno nelle Comunità Montane i loro datori di lavoro: lamentano il mancato o ritardato pagamento delle spettanze dovute, nulla facendo per presentarsi alle istituzioni con iniziative innovative e finanziabili. E' il caso della sentieristica: aumentano i turisti che scelgono il Cilento per vivere la natura a piedi, ma la manutenzione

dei percorsi è al palo come l'individuazione di ulteriori tracciati che oltre ad incrementare il flusso di ospiti rappresenterebbero una forma di occupazione non occasionale. A mancare è pure il rapporto sinergico tra comunità locali ed ent Parco che continua ad essere visto come spada di Damocle su chiunque intenda operare. Tutte motivazioni che da subito dovrebbero indurre i neo eletti ed i riconfermati a prediligere la via del dialogo e delle sinergie, abbandonando atteggiamenti da statista della politica più che da amministratore. Per servire le comunità necessitano, ora, questi ultimi: con atti e fatti concreti.

Ancor di più in quelle comunità che non hanno potuto valutare l'operato delle amministrazioni locali nel segreto delle urne.